

TRACCIA

Gli strumenti che utilizziamo per cercare, capire, o cercare di capire, non sono neutrali o ingenui, ma determinati. E spesso da altri o da altro. Ecco perché è esemplare il caso della traccia. Dare un senso o un altro alla traccia significa scegliere un pensiero, un metodo. Derrida sentì l'esigenza di istituire l'"architraccia" per liberare il pensiero dal condizionamento di gerarchie già costituite.

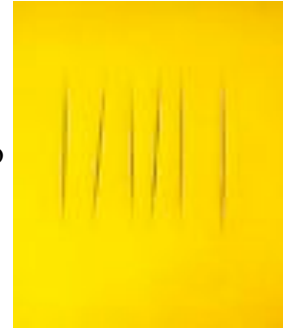
La traccia è un segno, sempre. Dare rilievo ai segni è affermare l'importanza delle sfumature, di ciò che appare inessenziale, invece è fondamentale.

Tracciare è incidere, quindi richiede l'esistenza di una materia e di una forza. La mentalità corrente assegna alla traccia l'intenzionalità della ragione, per cui se la traccia che lasci è "pensata" avrà un significato, altrimenti è casuale e priva di senso. Invece la traccia è il frutto del percorso della nostra forza su una materia, ed ha sempre un senso, sia quando il percorso è stato pensato, sia quando la lettura della traccia avviene "a posteriori", in quel caso in primo luogo la traccia permette di leggere il percorso, ed in qualunque modo è il TUO segno.

L'arte moderna ha permesso di svelare la grandezza, anche estetica, della semplicità della traccia, i tagli sulla tela, le linee di colore, sono testimonianze di una presenza e di una assenza, la presenza che imprime e l'assenza, in quel punto, della materia, o del bianco.

E nell'apparente moltitudine dei segnali che ci circondano, la sintassi, l'articolazione, si riduce, e il frammento non è più un incompiuto, ma un tutto. Allora la traccia non deve essere più usata come tassello di un'indagine induttiva, ma come un tutto, nel quale tutto è raccolto, di volta in volta.

Guardare il mondo e la società come un insieme di tracce disseminate, significa dare legittimità ai mondi puntuali, vincere la dittatura di coloro che detengono gli strumenti dell'interpretazione, che conoscono il "quadro", liberare la forza dell'intuizione e dell'attimo.



Approfondimenti:

Sul significato del segno ovviamente si potrebbero leggere tutti i testi di semiotica del '900, ma sullo specifico di questa nota mi sembra potrebbero essere più attinenti:

Derrida, della grammatologia;

Deleuze, logica del senso;

Danto, la trasfigurazione del banale. Una filosofia dell'arte;

Florenskij, il simbolo e la forma.